



GIOVANI

A Cremona un incontro per imparare a camminare con gli adolescenti

Il mondo adulto in dialogo con l'adolescenza. Questo il focus dell'incontro, dal tema "Si avvicino e camminava con loro", pensato dall'Area giovani della diocesi di Cremona e in programma sabato 13 aprile, presso il Seminario vescovile. Alle 19.15 avrà luogo il primo momento della serata con l'apericena «in dialogo»: Barbara Gentili, del Consultorio Ucipem di Cremona, intervisterà Pierpaolo Triani, professore

ordinario di Pedagogia presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica, e Mattia Cabrini, regista e autore dello spettacolo "Altrove" che sarà messo in scena alle 21 a cura della Compagnia dei Piccoli. L'intervento del professor Triani aiuterà a sviluppare un pensiero sull'adulto di oggi e sul suo sguardo nei confronti degli adolescenti. Iscrizione entro il 10 aprile: info@foccr.it

La psicologa Maria Pia Colella: aiutare i giovani a fare chiarezza nella propria identità significa accompagnarli ad accettare il senso del limite in una società malata di onnipotenza

LUCIANO MOIA

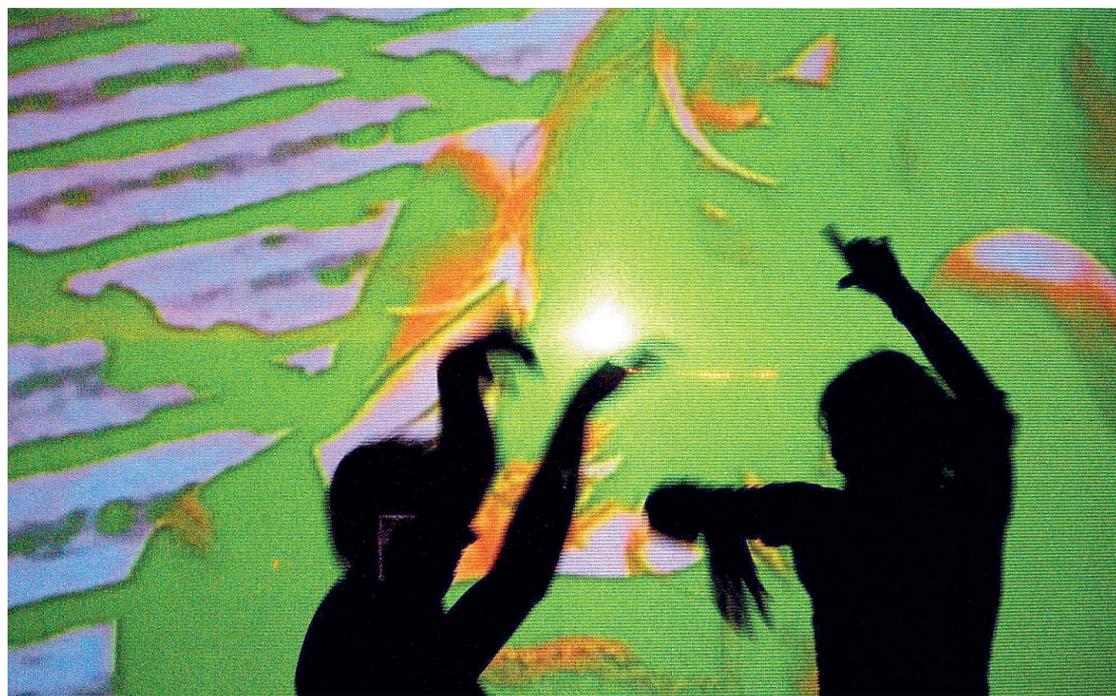
Accompagnare i giovani alla crescita significa aiutarli a fare chiarezza nella propria identità, a fare i conti con il proprio corpo e con i suoi limiti temporali, spaziali, relazionali, a comprendere il senso di una sessualità di cui va messo in luce il "perché" più che il "come". Una fatica di cui educatori e genitori dovrebbero rivedere l'approccio per non rischiare di apparire inadeguati o addirittura dannosi. Lo spiega Maria Pia Colella, psicologa e psicoterapeuta che da anni si occupa di formazione dei giovani e che sarà tra i relatori al Convegno nazionale di pastorale giovanile del prossimo mese (6-9 maggio), con un intervento proprio sull'accompagnamento all'età adulta.

Perché accompagnare un figlio a diventare adulto significa anche e forse soprattutto - aiutarlo a scoprire il senso dell'affettività e la bellezza delle relazioni?

Crede sia importante chiarire il significato dell'espressione "diventare adulti", dell'adulthood. Non si tratta soltanto di una crescita che riguarda l'evoluzione fisica. Diventare adulti vuol dire portare alla massima espressione, oltre al fisico, la sfera affettiva, quella relazionale e spirituale. Se proprio dovessimo concentrarci su un aspetto dell'adulthood dovremmo puntare sulla dimensione affettiva e relazionale, cioè sulla crescita del cuore, che non ha nulla di mieloso, ma riguarda il nucleo centrale di ciascuno di noi perché interviene direttamente con il pensare, l'agire, il relazionarsi. Si pensa erroneamente che alla base di tutte queste funzioni ci siano gli aspetti cognitivi. Invece tutto parte dalla sfera emotiva, che è più profonda. Educare all'affettività e alle relazioni significa quindi non fermarsi agli aspetti superficiali, ma curare l'interiorità.

In questo impegno educativo quali sono gli errori che, come genitori e come educatori, dobbiamo cercare di evitare?

L'errore più grave è dare per scontata la conoscenza dei figli. Genitori ed educatori si diventa. I ragazzi che arrivano da me non hanno "errori di fabbrica", la maggior parte dei problemi dipende dal fatto che i genitori non hanno saputo vedere i bisogni dei figli. Prestano attenzione al modo emotivo ma con un inganno forte. Pensano che tutti i bisogni emotivi vadano accontentati, secondo la logica "basta che tu



«Le domande sui loro corpi, la fatica di diventare adulti»

sia felice». Ma in questo modo di impedire loro di crescere nella fatica e anche l'educazione emotiva ne risente. Non avendo un mondo emotivo ricco di tutte le sfumature che si incontrano nella realtà, positive e negative, i ragazzi diventano fragili. Ci sono genitori preoccupati di far sperimentare ai figli solo l'appagamento, attenti ad evitare loro anche il più piccolo istante di noia riempiendo le loro vite con mille attività. È sbagliato. Il fatto è che genitori, ma anche educatori, non ci si improvvisa. Occorre formarsi, leggere, frequentare qualche percorso, ascoltare chi ne sa più di noi.



Maria Pia Colella

Come gestire le menzogne del virtuale e far comprendere ai ragazzi che l'affettività e la sessualità non sono quelle raccontate, esibite, banalizzate sui social?

La risposta va modulata sulla base delle diverse età dei ragazzi. E questo va iniziato fin dai primi anni di vita. Invece vediamo ovunque bambini piccolissimi che giocano con lo smartphone. L'accesso ai social dovrebbe essere consentito solo dalle medie in poi. Purtroppo, non succede e siamo sempre costretti a inseguire. Così ci stupiamo se un ragazzo si affida al Web e ai social per soddisfare la sua sete di co-

noscere il mondo della sessualità. I genitori, gli adulti in generale, non sono considerati affidabili perché i ragazzi non si sentono visti, compresi. Non va fatta quindi la guerra ai social, ma dobbiamo noi adulti

comprendere che i ragazzi, prima di conoscere il "come" della sessualità, vanno aiutati a comprendere il "perché". È la ricerca di senso che aiuta i ragazzi a crescere.

Perché un numero crescente di

adolescenti e di giovanissimi manifesta problemi legati all'identità di genere?

Finalmente ci stiamo interrogando sul concetto di identità. Non si tratta solo di genere, ma di un problema globale. I ragazzi di oggi stanno inseguendo un senso di spiritualità, di pienezza che in passato non c'era. E questa ricerca di senso la stanno facendo attraverso il loro corpo. Non è un caso che sia aumentata tutta la casistica dei disagi legati al corpo. E non è un caso che il suicidio sia la seconda causa di morte tra gli adolescenti. I ragazzi, proprio con il corpo, ci stanno dicendo che non riescono a trovare il senso delle cose.

Perché proprio con il corpo?

Forse perché il corpo rimanda al senso del limite spaziale, temporale, relazionale. E i giovani d'oggi non riescono ad accettare i limiti in una società che continua a illuderli di essere onnipotenti. E quindi il corpo diventa il teatro in cui la manifesta la guerra dell'identità, del "chi sono io". Tutta la società del resto sta cercando un corpo senza limiti, con anziani che stanno diventando quasi mostruosi nel tentativo di eliminare tutte le rughe e la pretesa di rimanere sempre e comunque in forma straordinaria. Anche il corpo dei giovani quindi sintetizza le contraddizioni del mondo adulto.

IL LIBRO

Educare ai sentimenti vuol dire preparare l'apertura dei cuori

Maria Pia Colella, psicologa a indirizzo clinico, è specializzata in psicoterapia sistemico-relazionale e ha conseguito un master di secondo livello in "clinica relazionale di coppia" presso l'Alta scuola di specializzazione dell'Università Cattolica. Il suo ultimo libro, **Educare ai sentimenti e alla sessualità. Accompagnare la crescita del cuore dei nostri figli (San Paolo)**, per la collana **Etica in famiglia** sostenuta dall'Ufficio Cei di pastorale della famiglia, indaga sulle difficoltà di aiutare i ragazzi a diventare uomini e donne "compiuti", cioè adulti capaci di superare lo stadio delle reazioni infantili, di non lasciarsi vincere dall'insoddisfazione, dalla solitudine, dalla rabbia, dal senso di inadeguatezza. **Adulti che certamente sbagliano, ma che imparano dai propri errori, che non hanno bisogno di eccessivi riconoscimenti, che non alternano euforia e delusione. Per raggiungere questo traguardo, nella società dove regna l'illusione dell'onnipotenza, educatori e genitori devono essere credibili e avere il coraggio di ribellarsi all'inganno.**



CHIAVARI/IL PERCORSO

«Fidiamoci» e il dialogo è possibile

ALBERTO GASTALDI

«Da tempo siamo coscienti della nostra fragilità» afferma Paola Salmoiraghi, dirigente scolastico del liceo Marconi Delpino di Chiavari - tante e utili sono le analisi del fenomeno, ma occorre anche proporre soluzioni. Soprattutto per poter stare accanto in modo significativo agli adolescenti». L'esigenza di un confronto per arrivare a definire delle proposte sul tema è nata nei mesi scorsi su sollecitazione del vescovo di Chiavari, monsignor Giampio Devasini, come conseguenza dell'annuale incontro con i dirigenti scolastici del territorio. Si è quindi formato un gruppo di lavoro, in collaborazione con la pastorale giovanile e la pastorale scolastica, per dare parola a chi ha fatto della fragilità una risorsa, mettendo al centro il racconto di coloro che, ogni giorno, lavorano per offrire ai giovani orizzonti nuovi e di significato. Dal confronto è nato un percorso che coinvolge insegnanti, genitori, educatori e studenti. Il primo appuntamento è in programma il 5 aprile con Franco Vaccari, presidente e fondatore di Rondine, Cittadella della Pace. Al centro del suo intervento una delle parole fondamentali per ripartire in un dialogo tra adulti e giovani: la fiducia. Fiducia nell'oggi, nel futuro, nell'altro, in ogni ambito della vita individuale e comunitaria.

Seguirà un appuntamento rivolto soprattutto agli adolescenti dal titolo: «La bellezza ferita». Dialogherà con gli studenti chiavaresi il 17 aprile, don Luigi Verdi, fondatore e responsabile della Fraternità di Romena a Pratovecchio. Un'occasione per andare al cuore dei temi più essenziali della vita. Il terzo momento sarà il 13 maggio con Anna Cattaneo, educatrice da più di vent'anni, che curerà un laboratorio. Si è formata come mediatrice penale e partecipa alla fondazione del Centro di giustizia riparativa di Bergamo, dove opera tutt'ora come mediatrice e formatrice alla mediazione. Per diversi anni ha partecipato all'esperienza del Gruppo dell'incontro: vittime e responsabili della lotta armata a confronto. Al centro del suo intervento «Laudacia: rendere possibile l'impossibile». «Abbiamo considerato questo percorso - evidenzia Salmoiraghi - per sottolineare che la fragilità non è una questione generazionale, non è una situazione accidentale solo dei nostri ragazzi, ma è una condizione di noi tutti, di tutta la nostra società che sta cambiando per effetto di molti fattori concomitanti, come la quarta rivoluzione industriale, le guerre, i cambiamenti climatici, e con questa onestà intellettuale deve essere affrontata». Il prossimo anno scolastico aprirà nel liceo chiavaresi la prima Sezione Rondine della Liguria: «Stiamo imparando ad affrontare le nostre fragilità e quelle dei ragazzi» spiega la docente Alessandra Rizzo - come occasioni di crescita individuale e di gruppo».

CATANIA

«Laurearci, una meta, ma non smettiamo di crescere nella fede»

GIUSEPPE RUSSO

«In questi giorni guardare in faccia veramente Cristo ha significato per me esserci con tutti i miei limiti, però con gli occhi sgranatissimi e facendo emergere tutto il mio bisogno di essere salvata». Edith, studentessa in Medicina, è una dei trenta giovani siciliani, di Comunione e liberazione, che nel Triduo pasquale hanno vissuto alcuni momenti comunitari in preparazione alla Pasqua. «Le prove con il coro mi hanno dato la possibilità di conoscere testi che danno parole nuove al mistero della Pasqua - racconta Francesco, studente di Architettura che ha collaborato alla preparazione dei canti, anche polifonici -, e l'opportunità di comprendere cosa vuol dire essere una voce in comu-

nità». Emanuela, studentessa di Giurisprudenza a Messina, racconta come alcune parole di Giussani ascoltate in questi giorni, in cui venivano richiamati a «guardare in faccia Cristo e basta, senza la preoccupazione dei peccati o della perfezione» riprese da Giuseppe - un giovane professore universitario, nostro amico - «sono state un "fare memoria". Mi preoccupavo tanto della performance canora, ma per tutti i momenti di questi giorni mi sono impegnata a ricordare». «Eravamo lì per un Altro - aggiunge Davide, anche lui studente a Messina -, ricordando mi questo sono riuscita a vivere veramente il momento, cantando grato non per la mia, ma per la Sua gloria». Provando ad assumere questo atteggiamento, gli universitari siciliani - di cui fa parte anche chi scrive - hanno

condiviso la lettura di testi biblici, e di brani tratti dalle pagine di Charles Péguy e dal *Miguel Mañana* di Milosz. In questo cammino noi giovani siamo stati aiutati da padre Narciso Sunda SJ, vice direttore della pastorale universitaria di Catania, che introducendo le meditazioni con un commento su Isaia 55, ha spiegato: «Le vie del Signore non sono le nostre vie: chiediamo l'intercessione della Madonna, perché ci aiuti a vivere questo tempo favorevole in cui abbandonare il nulla e il male, e a riconoscere nella realtà presente il dono che abbiamo ricevuto». Il Giovedì, al termine della Messa celebrata dal padre gesuita, noi universitari abbiamo vissuto un momento conviviale, in cui è riemerso il motivo per cui si sta insieme: siamo tutti studenti, viviamo l'università ciascuno in

varie forme. Ci unisce, certo, l'obiettivo della laurea, ma ancor di più il desiderio di crescere nella fede, in ciò che di bello abbiamo incontrato, per poterlo portare negli ambienti che ogni giorno frequentiamo. Venerdì mattina un altro momento di meditazione insieme. Poi noi universitari di Cl di Catania ci siamo uniti alla Via Crucis con gli adulti al Santuario della Madonna della Rocca di Belpasso. Al termine di tutti questi gesti così significativi, Riccardo, referente del Clu di Catania, traccia un suo personale bilancio: «I canti, le letture di Péguy, la Via Crucis: tutto è stato utile a capire che Cristo è salito in croce anche per le mie miserie, per abbracciare me personalmente. Allora mi accorgo che è Lui che mi salva».



Un momento del Triduo. Tanti i gesti che i giovani catanesi hanno scelto di vivere insieme: dai canti, alle letture, alla Via Crucis con gli adulti della diocesi / Tancredi Bella

Gli universitari di Catania, con il vice direttore della pastorale universitaria, hanno compiuto insieme i gesti che hanno portato alla Pasqua: «Tutto ciò è utile a capire che è Lui a salvarci»